



LA RASSEGNAZIONE NON AIUTA

di Nicola Perrelli



Nella situazione attuale tra i meridionali e quindi anche tra i mormannesi, il livello di ottimismo e di fiducia nel futuro è ai minimi storici. La possibilità di trovare lavoro, formarsi una famiglia, vivere nel proprio paese, avere insomma una vita normale è una vana speranza.

Il sentimento più diffuso è quello dello scoraggiamento.

Ma quali sono le ragioni? In primo luogo per il diffondersi di una sorta di malattia dell'indifferenza, ossia un miscuglio di apatia e disincanto, di fatalismo e frustrazione, tanto che in molti hanno rinunciato a cercare un impiego o si sono ritirati dal mercato del lavoro e poi, soprattutto, per il malessere e per il disorientamento provocati dall'incapacità della classe politica di trovare soluzioni ai cambiamenti economici e strutturali che da anni incalzano e, difetto ancor più grave, di proporre valori.

È evidente che se la politica è in grado di programmare un'economia ricca di occasioni di lavoro, di chance, di stimoli e di rendere i cittadini consapevoli di sé, con un buon livello di scolarità e di formazione, debella una delle cause principali di incertezza. Ma così non è!

Per troppo tempo da noi la politica ha creato, anzi direi inventato, tantissimi posti fissi nel pubblico, procurato qualche posto precario in aziende, finanziate con fondi della collettività, (le famose cattedrali nel deserto) nate per fallire ed prodotto, per nostra sventura, parecchio assistenzialismo. Un sistema che ha comunque assicurato, e va detto, un discreto tenore di vita ad almeno due generazioni.

In questo quadro di luci ed ombre spicca in negativo una grossa anomalia. Questo modo di fare politica ha purtroppo tarpato le ali allo spirito imprenditoriale, soffocato la voglia di rischiare, addormentato la capacità di fare, in altre parole ha appannato l'iniziativa privata, messa già a dura prova dalla burocrazia e dalla lentezza della nostra pubblica amministrazione.

A Mormanno ad esempio, ma è così in gran parte del Mezzogiorno, vedo poca voglia di rischiare e il sogno di tanti giovani è ancora quello dei nonni e dei genitori: un posto fisso, possibilmente statale. Ma nelle condizioni attuali sognare è ancora possibile?

Ci vorrebbero invece più coraggio e più idee. Qualcuno opportunamente dirà anche più soldi. Ma questi non mancano. Gli incentivi e le provvidenze per l'imprenditoria, specie quella giovanile, sono più che sufficienti. Anzi e' a tutti noto che molte risorse economiche stanziare per il Sud finiscono per essere restituite ai mittenti (Stato e Unione europea) per mancanza di progetti di spesa e di investimenti.

Il meridione ha bisogno di una scossa. I suoi giovani non possono restare eterni fanciulli, costretti a pesare sui bilanci familiari. Una generazione che va a braccetto con i genitori non può che preoccupare. C'e' il rischio fondato che la voglia di essere assistiti, coccolati e garantiti diventi eccessiva. Deve insomma reagire all'effetto "scoraggiamento" e intraprendere concrete azioni di ricerca del lavoro.

Per creare aziende,commerci e ogni altra attività professionale occorrono idee, aspirazioni, passioni. Non necessariamente uniche, speciali o eccezionali. Claudio Buziol, il primo che mi viene in mente,all'età di vent'anni adorava disegnare camicie e aveva un sogno: produrre una linea di abbigliamento casual per ragazzi. Dalla semplice idea di invecchiare i jeans usando la pietra pomice, da cui il nome "stonewashed", nei successivi anni ha dato un nome al suo sogno, Replay, oggi terzo gruppo italiano dei jeanswear. E gli esempi potrebbero continuare.

Certo lavorare in un territorio come il nostro, sprovvisto di collegamenti e di strutture logistiche, non aiuta l'iniziativa dei singoli. E' perciò una sfida quanto mai severa quella che attende i nostri giovani. Per vincerla devono indossare un nuovo abito mentale improntato alla valorizzazione del rischio e delle capacità individuali.

Quanti lavoratori extracomunitari lavorando e vivendo spesso in condizioni di ristrettezza si stanno però guadagnando dignità e cittadinanza sociale? Non occorre una rivoluzione ma una *sterzata* e' necessaria. Il pericolo che i nostri paesi finiscano per svuotarsi -stanchi e rassegnati- è un insidia reale. Sta proprio ai giovani dunque cominciare a proporre strade nuove.

Diceva Lao-Tzu, sommo saggio cinese: "***Un perdente trova sempre una scusa. Un vincente trova sempre una strada***".